

RIFLESSIONI

L'anima sociale del Pdl

ALESSANDRO CAMPI

STA per nascere una nuova formazione politica, tra meno di un mese. Ed è giusto che alla vigilia del varo si discuta con accanimento di programmi e di incarichi, a dir poco necessari per mandare avanti una struttura organizzativa complessa. È anche normale che ci siano in questa fase polemiche e distinguo tra questo o quell'esponente di partito, dal momento che in politica tutte le ambizioni sono legittime (il che non significa, ovviamente, che siano sempre fondate). Una volta chiarito che il capo sarà Berlusconi - perché è del Popolo della libertà che stiamo parlando - tutti gli altri, dai ministri all'ultimo consigliere comunale, stanno cercando di ritagliarsi un ruolo che dia loro il massimo di influenza e visibilità (due cose che non sempre camminano in coppia). Tutto scontato, dunque, nei resoconti giornalistici che si sono letti in questi giorni, a dispetto di alcune cronache un po' troppo enfatiche e drammatizzanti.

Ciò chiarito, la scommessa del nascente Pdl merita comunque grande attenzione. Ma per ragioni che nulla hanno a che vedere con la questione divenuta ormai stucchevole della successione al Cavaliere o con quella, per definizione da addetti ai lavori e comunque in via di risoluzione, delle regole statutarie. Il tema davvero interessante, almeno per chi crede che la politica debba avere un respiro lungo, è il profilo culturale e ideale che que-

sto partito finirà per assumere. Sarà soltanto, come qualcuno sostiene, una Forza Italia più grande, una semplice sommatoria di forze tenute insieme dal carisma berlusconiano, o qualcosa di nuovo e di diverso rispetto alle sue componenti originarie? Prevedere il futuro non è cosa facile per nessuno.

Ma il fatto che il Pdl nasca nel bel mezzo di una crisi mondiale acuta e profonda, che non è solo economica, ma anche sociale e politica, lascia pensare che il nuovo partito dovrà giocoforza porsi il problema di come rispondere in modo originale alle sfide largamente inedite che abbiamo dinnanzi.

Sin dalla sua nascita Forza Italia ha predicato il verbo liberal-liberista, esaltando l'individualismo, l'efficietismo manageriale e la «cultura del fare». Alleanza nazionale, dal canto suo, si è liberata del suo passato ideologico all'insegna del pragmatismo e della post-ideologia. Considerato lo scenario assai fosco in cui siamo immersi ormai da anni - terrorismo internazionale, crollo dei mercati finanziari, disoccupazione in crescita, giovani generazioni senza speranze per il futuro, paure e angosce d'ogni tipo diffuse nel corpo sociale, flussi migratori incontrollabili, crisi di fiducia nelle istituzioni, invasività delle tecnoscienze - è difficile che il Pdl possa proporsi all'opinione pubblica con un analogo bagaglio ideale. La gente, impaurita dalla crisi e senza più solidi appigli normativi, vuole oggi certezze e conforto: davvero non saprebbe che farsene del solito, retorico e scontato, inno alla libertà o dell'invito a competere per conquistare, ognuno per sé, un «posto al sole». È dura esaltare gli «spiriti animali» del capitalismo e le virtù del libero mercato in un mondo dove tutti temono di finire dalla parte degli sconfitti e dei perdenti.

Nel nascente Pdl qualcuno - ad esempio Giulio Tremonti - lo ha già capito da un pezzo: i tempi a venire richiedono una politica che dia protezione e sicurezza soprattutto ai più deboli, una politica ispirata alla ricerca del bene comune e ai valori della socialità, che metta la comunità prima dell'individuo e la difesa del lavoro prima del miraggio di una ricchezza facile e alla portata di tutti (quest'ultimo troppo spesso immaginato come l'essenza ideologica del berlusconismo). È di ieri il suo impegno, coerente con questa impostazione, a racimolare nuovi fondi per gli ammortizzatori sociali.

Ma l'idea che il Pdl debba darsi un'anima più sociale e solidaristica - specie ora che sta per approdare nella famiglia del popolarismo europeo e specie ora che Lega sta sempre più accentuando la sua matrice popolare e critica con gli eccessi

di liberismo (ancora ieri Bossi si pronunciò contro l'innalzamento dell'età pensionabile delle donne nel pubblico impiego) - è caldeggiata ormai da più di una sua componente, con crescente con-

vinzione. Sicuramente dall'ala cattolica, minoritaria nel nuovo partito ma influente, alla quale il Papa ancora di recente ha ricordato il dramma della disoccupazione e il rischio che si corre quando si affida la propria vita al «dio denaro». Sensibile al ruolo dello Stato, inteso come garanzia di equità nella redistribuzione della ricchezza, è da sempre la destra politica, che nelle sue componenti culturalmente più attrezzate ha spesso difeso la dignità del lavoro e criticato l'egoismo sociale. Una visione umanistica della società e dell'economia, basata sulla dignità della persona e sulla collaborazione tra capitale e lavoro, condivisa anche dalla corrente del socialismo riformista, che nel Pdl è assai rilevante. Senza contare, infine, la metamorfosi recente di parte dello spesso mondo liberale, che ha smesso di ispirarsi dogmaticamente a Popper e Hayek per avvicinarsi anch'esso al modello dell'economia sociale di mercato.

Si tratta, al momento, di una linea di tendenza politico-culturale, nata come inevitabile risposta alla crisi in atto. Ma se dovesse confermarsi e rafforzarsi essa potrebbe dare al Pdl di domani un profilo assai diverso da quello che il centrodestra ha avuto nel recente passato. Tutto dipende, naturalmente, dal modo con cui intuizioni personali e sensibilità sparse riusciranno a tradursi prima o poi in un modello di cultura politica coerente e organico.

